



◆ **I leader socialdemocratici battuti**
«In futuro dovremo cercare di non parlare con tante voci»

◆ **Müntefering, uomo della speranza**
Ieri è arrivata la sua nomina a segretario generale del partito

Schröder incassa il colpo

«Ma non si cambia rotta»

La Spd in crisi interna e domenica si vota ancora

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO La sintesi più efficace l'ha trovata forse un giornale, la Süddeutsche Zeitung: le elezioni regionali - ha scritto ieri in un commento - sono «cadute su Gerhard Schröder come le piaghe d'Egitto sul Faraone». Delle piaghe bibliche le elezioni tedesche hanno la caratteristica più sgradevole: sembrano non finire mai. Infatti si ricomincia domenica prossima, con il rinnovo del parlamento della Turingia e, soprattutto, delle amministrazioni cittadine nella Renania-Westfalia, dove la Spd perderà Colonia (il suo candidato ha dovuto ritirarsi in corsa per uno stupidissimo scandalo di malversazioni in Borsa) e forse anche Dortmund. Poi sarà la volta della Sassonia, dove la Cdu di Kurt Biedenkopf regna incontrastata, e poi ancora di Berlino, dove si sa già che le cose andranno male...

È questo formidabile muro di difficoltà da scalare che rende la disfatta nella Saar, dove la Spd ha ceduto dopo 14 anni il potere alla Cdu, e nel Brandeburgo, dove i socialdemocratici sono crollati di 15 punti e ora dovranno cercarsi un alleato, ancora più preoccupante. Schröder, faraone condannato anche da un disgraziatissimo accumularsi di date, si trova nella condizione di chi le elezioni le ha perse, e continuerà a perderle, due volte: come capo del governo si è visto respingere dagli elettori le misure di risanamento finanziario sulle quali aveva finito per puntare tutto; come presidente della Spd paga, salatissimo, il conto delle lacerazioni che scuotono il partito da mesi e mesi. Paga anche, a voler essere puntigliosi, certe sue chiusure al confronto e l'errore clamoroso di aver cercato di imporre come un fatto compiuto quella intesa con Tony Blair sulla «Terza via» che gli è costata l'irritazione di tutti e gli attacchi più duri della sinistra. E si trova a fronteggiare una ulteriore difficoltà, come capo di un governo federale che, appena arrivato a Berlino (con i sospetti e le memorie storiche che la capitale prussiana evoca nonostante le suemerveglie post-unificazione), deve metter mano a riparare il disastroso danno per l'immagine internazionale della Germania rappresentato da un gruppetto xenofobo e razzista, quanto di più simile al neonazismo puro la multiforme destra estrema tedesca abbiano saputo esprimere. Non è la prima volta che la Dvu, il movimento foraggiato a fior di miliardi dall'editore Gerhard Frey, entra in un parlamento regionale. Ma mentre nella Sassonia-Anhalt e a Brema, dove è rappresentata nelle

diete locali, ha raccolto voti effettivamente di protesta e probabilmente volatili, molte cose lasciano pensare che nel Brandeburgo il successo della Dvu sia stato costruito su un più solido e ben più inquietante sostrato politico-culturale: un melange di xenofobia, nazionalismo, risentimento verso l'ovest, antisemitismo che ha già prodotto in passato violenze e aggressioni, sottovalutate dal governo regionale e da quello federale.

Insomma, le difficoltà circondano il cancelliere su tutti i fronti. Meno, si direbbe, che su quello più ovvio: la Cdu, grande vincitrice del voto di domenica, non solo ha evitato accuratamente di marmaldeggiare, ma si è mostrata estremamente ragionevole. Tanto l'ex cancelliere Kohl quanto il presidente del partito Wolfgang Schäuble hanno offerto, ieri, la propria disponibilità a negoziare un compromesso sul pacchetto di risparmi per 30 miliardi di marchi che Schröder avrà non pochi problemi a far passare, soprattutto ora che, grazie al mutamento dei rapporti di forza nei due Länder dove si è votato domenica, la maggioranza al Bundesrat, la Camera formata dai rappresentanti delle regioni, è ancora più aleatoria. È del tutto ovvio che i dirigenti cristiano-democratici non sono diventati improvvisamente teneri verso l'uomo che un anno fa li ha scalzati dal potere. La Cdu, proponendosi come puntello di un governo la cui maggioranza è inquieta tanto dalla parte socialdemocratica che da quella dei Verdi, cerca di rientrare nel gioco mettendosi in una posizione dalla quale potrà nei prossimi mesi condizionare il cancelliere. Il quale ieri ha continuato a sostenere di non aver alcuna intenzione di cambiare il proprio programma di consolidamento del bilancio, mettendo mano soprattutto alle riforme delle pensioni e della fiscalità, perché «siamo sulla strada giusta» e resta solo da aspettare, perché tutta la Germania se ne convinca, la ripresa della crescita preannunciata dagli economisti per la primavera prossima.

Schröder, ieri, comparendo davanti ai giornalisti insieme con i due leader battuti domenica, l'espone della sinistra Reinhard Klimmt capo del governo di Saarbrücken e il popolare Ministerpräsident del Brandeburgo Manfred Stolpe, ha richiamato, per l'ennesima volta, la necessità di salvaguardare l'unità del partito: «Penso che dovremo cercare, in futuro, di non parlare con tante voci». Ma è ben difficile che richiami fondati solo sul senso della disciplina arrivino a destinazione. La sinistra del partito, ma anche una buona parte della base che non si identifica necessariamente in



L'INTERVISTA ■ JO LEINEN, eurodeputato

«La sinistra deve cambiare linea»

DALL'INVIATO

BERLINO Jo Leinen, nella Germania dei primi anni '80, fu il precursore più conseguente del modello rosso-verde. Era nella Spd, legato a Willy Brandt, e insisteva perché la socialdemocrazia si aprisse alle questioni, allora nuove e dirompenti, poste alla società tedesca dal nuovo movimento. All'indomani di un disastro elettorale che pare mettere in causa proprio quel modello di alleanza, può essere perciò l'interlocutore giusto con cui scambiare qualche impressione. «Perché la sinistra ha perso queste elezioni? Il motivo fondamentale è stata l'incertezza dei nostri elettori, che sono i lavoratori e gli strati popolari, i quali non capiscono se la Spd rappresenti ancora i loro interessi oppure pratici una politica che non si distingue da quella fatta dai conservatori e dai liberali».

Però i socialdemocratici hanno perso anche nella Saar, dove il capo del governo Klimmt aveva fatto campagna prendendo chiaramente le distanze dalla linea di Schröder.

«Evero, Klimmt ha perso. Ma di poco, mentre nel Brandeburgo la perdita di consensi è stata ben più drammatica. Con il che si potrebbe sostenere che le sue posizioni incontrano comunque di più il favore popolare. Ma i grandi temi che attualmente vengono discussi in Germania, la riforma delle pensioni, i tagli alle facilitazioni per i lavori di minimo reddito, il pacchetto di risparmi

per 30 miliardi di marchi presentato dal ministro delle Finanze... Insomma, questo insieme di brutte notizie che arrivano da Berlino è entrato talmente nelle teste che la politica a livello regionale non ha più la forza necessaria per farsi valere e diventare l'elemento in base al quale i cittadini vanno a votare. Nella Saar non si è perso a causa della politica fatta a Saarbrücken ma a causa della politica fatta a Berlino».

Lei crede che ci sarà qualche correzione di rotta, ora, nella linea della Spd? «Intanto c'è la decisione, già presa, di andare a un dibattito sul programma. Alle elezioni federali del 2002 la Spd arriverà con un nuovo programma fondamentale, cosicché a quella scadenza avremo

un partito in qualche modo rinnovato nel profilo strategico. Il problema è che da qui al 2002 ci sono molte elezioni regionali e comunali e io temo seriamente che le sconfitte che abbiamo subito domenica non siano le ultime. Davanti a Schröder e a tutta la dirigenza del partito c'è una via crucis dalla quale non è affatto detto che si uscirà, alla fine, bene. Perché potremmo trovarci in una situazione in cui noi abbiamo il nostro bel nuovo programma, ma gli altri hanno il governo».

La commissione sulle questioni strategiche, che lavora alla preparazione del nuovo Programma fondamentale, nel suo primo rapporto non è stata tenera con l'attuale leadership socialdemocratica. Pensa che le sue critiche corrispondano allo stato d'animo della base della Spd?

«Gli iscritti alla Spd vogliono solidarietà e giustizia sociale. La leadership dà almeno l'impressione di non considerare importanti questi valori. Se questa indifferenza sia vera o falsa è proprio quello che dovrebbe essere chiarito nel dibattito. Si tratta di vedere se, considerato che si vuole innanzitutto modernizzare e liberalizzare, quei due valori siano considerati ancora per così dire valori di prima classe oppure siano stati declassati. Io sono del parere che in un dibattito aperto e profondo la socialdemocrazia tedesca potrebbe riuscire a coniugare innovazione e solidarietà dando all'una e all'altra una nuova base nel programma del partito. Ma - ripeto - da qui al 2002 dobbiamo aspettarci una situazione difficile, caotica, in cui le elezioni locali possono giocare un ruolo molto negativo».

Crede che Oskar Lafontaine possa rientrare nella politica tedesca come referente di una linea di versadella Spd? «Molti lo sperano, di questi tempi. Ma io non credo. Lafontaine ha abbandonato tutte le basi del proprio potere. Potrebbe tornare ad essere l'uomo della rigenerazione della Spd soltanto in una situazione assolutamente catastrofica. In una evoluzione meno drammatica lui continuerebbe ad essere un punto di riferimento politico e morale, una specie di profeta nel deserto. Ma che cosa può fare? Non è nel Bundestag, non è più negli organismi direttivi del partito, non è nel governo. Considero davvero una cosa difficile che Lafontaine torni ad avere un suo potere nelle istituzioni, anche se continuerà certamente a rappresentare una istanza nel dibattito politico». P. So.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI MATERA BILANCIO 1999							
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1999 e al conto consuntivo 1997.							
1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)							
DENOMINAZIONE	ENTRATE		Accertamenti da conto consuntivo anno 1997				
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1999	Previsioni di competenza da bilancio anno 1999					
-Avanzo amm.ne	236.980	1.086.370					
-Tributarie	13.617.977	4.318.599					
-Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	55.165.086	53.894.820					
(di cui dalle Regioni)	24.156.756	33.056.513					
-Entrate tributarie	30.825.763	19.831.249					
(di cui per proventi servizi pubblici)	688.298	622.262					
-Totale entrate di parte corrente	205.400	211.522					
-Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	69.708.341	59.922.051					
(di cui dalle Regioni)	11.201.997	995.019					
-Assunzione prestiti	146.997	297.519					
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	3.000.000	700.000					
-Totale entrate conto capitale	48.297.000	104.764					
-Partite di giro	59.482.997	1.102.783					
-Disavanzo di gestione	8.882.000	5.029.420					
TOTALE GENERALE	138.089.338	66.054.254					
DENOMINAZIONE	SPESA		Accertamenti da conto consuntivo anno 1997				
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1999	Previsioni di competenza da bilancio anno 1999					
-Disavanzo di amministrazione	67.080.150	54.665.641					
-Correnti	2.057.673	2.787.946					
-Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	69.137.824	57.443.587					
-Spese di investimento	60.069.515	1.156.722					
-Totale spese conto capitale	60.069.515	1.156.722					
-Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	731.200	1.028.719					
-Partite di giro	8.882.000	5.029.420					
-Avanzo di gestione	138.089.338	2.424.525					
TOTALE GENERALE	138.089.338	66.054.254					
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)							
	Amme.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economiche	TOTALE
- Personale	8.647.406	3.638.072	191.101	4.485.574	7.055.850	24.218.003	
- Acquisto beni e servizi	2.002.778	2.843.353	—	273.768	15.889.888	1.415.199	22.424.986
- Interessi passivi	81.934	2.881.996	—	—	364.850	—	3.328.760
- Invest. eff. diret. dall'amm.	—	—	—	—	—	—	—
- Investimenti indiretti	—	731.200	—	—	297.519	—	1.028.719
- Partite di giro	—	10.732.118	10.294.621	464.869	21.037.831	8.471.049	51.008.488
TOTALE	10.732.118	10.294.621	464.869	21.037.831	8.471.049	51.008.488	
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1997 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):							
-Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1997	L. 8.716.840						
-Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1997	L. —						
-Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1997	L. 8.716.840						
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):							
Entrate correnti	L. 288	Spese correnti	L. 276				
di cui		di cui					
-tributarie	L. 21	-personale	L. 116				
-contributi e trasferimenti	L. 259	-acquisto beni e servizi	L. 107				
-altre entrate correnti	L. 8	-altre spese correnti	L. 53				
IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE Giovanni Carelli							

S'infiamma il Daghestan dopo l'attentato

Trenta raid dei Mig russi in Cecenia contro le basi dei fondamentalisti Maskhadov: «Vogliono una nuova guerra». Guerrieri al contrattacco

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA Il confine tra la Cecenia e il Daghestan è rovente. Nel Caucaso torna la guerra. Mosca ha bombardato i villaggi ceceni sospettati di essere i roccaforti dei guerriglieri islamici che sostengono la rivolta di Basaiev. Ma trentaquattro raid non hanno fermato i soldati di Allah decisi a strappare alla Russia la piccola repubblica delle montagne. Groznij grida all'aggressione, denuncia l'attacco militare di Mosca e la strage di civili nei villaggi bersagliati dai caccia russi. Le vittime sarebbero almeno 70, molte le donne e i bambini. «Eltsin vuole la Cecenia in un'altra guerra».

dove i combattimenti sono feroci. Si fronteggiano gli eserciti nel Daghestan tornato in guerra. Mosca ha già subito pesanti perdite: solo ieri sono stati almeno 14 le vittime dei ribelli ceceni, due soldati russi e 12 poliziotti daghestani. Molti di più dicono i reporter delle tv russe che denunciano il black-out dell'informazione da parte dei vertici militari dell'Armata. Basaiev ha già vinto la battaglia dell'informazione. Sui tre siti Internet ag-giorna la lista dei russi uccisi e quella delle città conquistate raccontando nei dettagli il Russiagate che ha sempre negato ogni legame con gli ultranzisti di Basaiev. Putin cerca di rassicurare ma, come aveva fatto un mese fa, rivendica alla Russia il diritto di colpire i «banditi» ovunque si trovino. È altissima la tensione con la repubblica di fatto indipendente mentre in Daghestan avanzano i ribelli. I soldati di Basaiev, ieri hanno preso Novolaxsk mettendo in fuga le truppe di Eltsin e entrando nel quartier generale della polizia. Fanno scavare trincee agli uomini del villaggio, mandano via donne e bambini. Scavano trincee anche i soldati russi, preparando la difesa della capitale, Makhachkla, insieme ai volontari daghestani. Può cadere, se i russi perderanno Karamakhi,

che unì l'Armata russa a Groznij. Sono ben armati. Contano, dice Mosca, sul fiume di soldi messo a disposizione da Bin Laden. Possono vincere la battaglia per la proclamazione di uno Stato islamico dal Volga al Don infliggendo a Eltsin una nuova sconfitta cecena. «Non c'era nessuno a controllare la frontiera. È sguarnita», racconta un vecchio dopo l'incursione. Oggi Putin riunirà il Consiglio di sicurezza. La prossima settimana anche la Duma affronterà il caso Daghestan. Per ora non è stata proclamata la mobilitazione generale, né lo stato di emergenza. Ma la minaccia cecena è seria, dice il ministro dell'Interno che ha previsto «misure senza precedenti», in tutto il territorio della Federazione per prevenire possibili attentati terroristici. La Russia sembra impotente. I guerriglieri avrebbero organizzato l'attentato di Buynaks, costato la vita a 56 civili, per dare il via alla seconda offensiva militare cogliendo i russi di sorpresa. Sembrava chiuso il capitolo Daghestan, in un'altra guerra. «In Daghestan tutto è improvvisato», accusa il primo canale Tv. «Dove sono i russi, dovrebbero difenderci», gridano le donne in fuga dai villaggi conquistati. L'esercito non è preparato, sono ragazzi quelli mandati al fronte, che non sanno nemmeno sparare, accusa il settimanale Itoghi. Non c'è nessun coordinamento tra volontari daghestani e milizie

russe. «Non abbiamo munizioni», dice un giovane soldato. Quella russa sembra già una disfatta. A Mosca c'è chi dice che ormai è tardi. Eltsin rischia di perdere il Daghestan come ha già perso la Cecenia. Ha perso troppo tempo il presidente. Ha perso tempo Putin che domenica scorsa aveva promesso una risposta all'altezza della situazione. La solidarietà dei daghestani, carta vincente giocata da Mosca, potrebbe venir meno. I villaggi distrutti, i profughi in fuga, potrebbero alimentare un odio contro i russi incapaci di cacciare i ribelli. Quella del Daghestan è una guerra vera, dice l'81 dei russi. Ela colpa del conflitto è solo di Eltsin sostiene il 31%. Più della metà del paese, il 66%, non crede che il Cremlino sarà capace di riportare l'ordine.

C'è l'incubo di una nuova sconfitta a preoccupare la Russia. Oscura, almeno in tv, la mina del Russiagate che minaccia il presidente. Ma il mega-scandalo che chiama in causa il presidente e la famiglia non è chiuso. Il Fondo monetario aprirà un'inchiesta sulla Banca centralerussa. Una delegazione del Fmi è a Mosca per verificare i conti. Una task-force russa andrà in America per occuparsi del caso New York Bank. La Svizzera congela i conti dei russi sospettati. Ma il presidente non si discolpa davanti al paese. L'ha ripetuto anche ieri il suo portavoce puntando il dito sui moderninquisitori.

